

# A

Aisu International  
Associazione Italiana  
di Storia Urbana

# SU

## **LA CITTÀ GLOBALE**

La condizione urbana  
come fenomeno pervasivo

## **THE GLOBAL CITY**

The urban condition  
as a pervasive phenomenon



INSIGHTS

1

# LA CITTÀ GLOBALE

La condizione urbana  
come fenomeno pervasivo

# THE GLOBAL CITY

The urban condition  
as a pervasive phenomenon

a cura di

Marco Pretelli  
Rosa Tamborrino  
Ines Tolic

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES

Insights

DIREZIONE / DIRECTION

Rosa Tamborrino (Presidente AISU / AISU President)

Luca Mocarelli (Vice Presidente AISU / AISU Vice President)

COMITATO SCIENTIFICO DEL VOLUME / SCIENTIFIC BOARD OF THE VOLUME

Salvo Adorno, Patrizia Battilani, Vando Borghi, Alfredo Buccaro, Susanna Caccia Gherardini, Donatella Calabi, Teresa Colletta, Lucia Corrain, Giovanni Cristina, Mirko Degli Esposti, Gerardo Doti, Giulio Ecchia, Marco Folin, Giovanni Luigi Fontana, Manuela Ghizzoni, Paola Lanaro, Raffaele Laudani, Giovanni Leoni, Matteo Lepore, Andrea Maglio, Fabio Mangone, Francesca Martorano, Roy Menarini, Luca Mocarelli, Laura Moro, Federica Muzzarelli, Sergio Onger, Roberto Pinto, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Maurizio Sobrero, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Carlo Travaglini, Ines Tolic, Guido Zucconi

*La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo / The Global City. The urban condition as a pervasive phenomenon*

a cura di / edited by Marco Pretelli, Rosa Tamborrino, Ines Tolic

CONTRIBUTO ALLA CURATELA E REVISIONE TESTI / EDITORIAL ASSISTANT AND TEXT REVISION

Chiara Monterumisi

PROGETTO GRAFICO / GRAPHIC DESIGN

Luisa Montobbio

IMPAGINAZIONE TESTI / LAYOUT

Luisa Montobbio, Alessia Zampini

TRADUZIONI / TRANSLATIONS

Patrick Hopkins – Intras Congressi srl

© Aisu International 2020

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsivoglia forma o con qualsivoglia mezzo, elettronico o meccanico, né può essere fotocopiata e/o trascritta, senza il preventivo ed espresso permesso scritto da AISU International. L'editore rimane a disposizione di eventuali aventi diritto che non sia stato possibile contattare.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or using any electronic or mechanical media. Nor may it be photocopied or transcribed without the written consent of AISU International. The publisher is at the disposal of those copyright holders it has not been able to contact.

Prima edizione / First edition: Torino 2020

ISBN 978-88-31277-01-3

AISU international | Associazione Italiana di Storia urbana

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, Viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Turin

<https://aisuinternational.org/>

---

# LA CITTÀ GLOBALE. LA CONDIZIONE URBANA COME FENOMENO PERVASIVO

## THE GLOBAL CITY. THE URBAN CONDITION AS A PERVASIVE PHENOMENON

MARCO PRETELLI, ROSA TAMBORRINO, INES TOLIC

L'urbanizzazione, che nei secoli ha caratterizzato soprattutto l'Europa, è diventata oggi un fenomeno diffuso, che abbraccia tutti i continenti [Clark 2009]. Il nuovo scenario ha dato vita a dinamiche economiche inedite, a trasformazioni sociali radicali, a rinnovamenti culturali epocali, oltre che a nuove letture storiografiche che hanno in parte contestato interpretazioni incentrate sull'Europa. A partire da queste, una nuova luce è stata gettata non solo sulla città, ma anche sulla sua trasformazione storica, sulle sue strategie di adattamento e i suoi possibili sviluppi futuri. Poiché già oggi più della metà della popolazione mondiale vive in centri urbani<sup>1</sup>, possiamo di fatto parlare di una "condizione urbana" come di un'esperienza globale e condivisa. Questa situazione non è il risultato della sola crescita delle città, "esplose" dopo la Seconda guerra mondiale [White 1958], ma di quell'insieme di fenomeni multiformi e molteplici cui ci riferiamo quando usiamo il termine "globalizzazione". Quest'ultima ha interessato non solo l'organizzazione del

The urbanisation that has characterised Europe, in particular, over the centuries, has now become a widespread phenomenon which embraces all continents [Clark 2009]. The new scenario has generated unprecedented economic dynamics, radical social transformations and epochal cultural innovation as well as new historiographical readings that have partly contested Europe-centric interpretations. These have shed new light not only on cities but also on their historical transformation, their adaptation strategies and their possible future developments. And because over half of the world's population lives in towns and cities<sup>1</sup>, we can speak of an "urban condition" as a shared, global experience. This situation is not the result of the mere growth of cities, which "exploded" after the Second World War [White 1958], but of that combination of multiform and multiple phenomena we refer to when we use the term "globalisation". Globalisation has involved not only the organisation of the world's financial system

---

<sup>1</sup> <https://www.un.org/development/desa/en/news/population/2018-revision-of-world-urbanization-prospects.html> [novembre 2020].

sistema finanziario mondiale, ma ha reso possibile parlare di nuovi tipi di agglomerazione urbana – si veda ad esempio la definizione di *metapolis* [Ascher 1995] – investendo il concetto stesso di *urbano*, in tutte le sue forme e articolazioni. Infatti, il fenomeno attiene alla sfera sociale e politica, alla cultura, alle arti, alla formazione e alla ricerca. In quest'ultima soprattutto possiamo ravvisare una forte spinta alla condivisione e alla trasversalità disciplinare, resa possibile dalle dirompenti rivoluzioni tecnologiche degli ultimi decenni. A questo proposito occorre menzionare come nell'accesso ai servizi e alle risorse si possano individuare nuove periferie che, nate ai margini della globalizzazione, reclamano la nostra attenzione. Ciò che appare più che mai evidente è l'esistenza di una "rete" che abbraccia il globo creando una fitta trama di collegamenti e rapporti: le enormi potenzialità di questo network si sono rivelate altrettanti punti deboli durante l'attuale crisi pandemica, che ha messo in luce la fragilità di un mondo iperconnesso. La *città globale* esige una riformulazione degli studi urbani e un ripensamento degli approcci metodologici, ponendo questioni urgenti anche rispetto al patrimonio urbano. Vi è oggi un concreto rischio di livellamento delle differenze che, di fatto, costituiscono la ricchezza dei nostri centri e delle loro storie. A questo proposito, occorre menzionare le ricerche di Saskia Sassen, che con il suo lavoro sulla *città globale* ha messo in discussione la "de-territorializzazione" (*placeless*) dei processi contro un'interpretazione che considera l'economia globale come trascendente dai territori e dalle loro forme organizzative [Sassen 1991].

L'approccio globale che caratterizza il lavoro della Sassen trova riscontro in studi sempre più numerosi che prendono in esame sistemi organizzativi, gestionali e infrastrutturali; modelli culturali, produttivi e di consumo; forme di *narrazione* e visualizzazione che la città suggerisce, stimola e alimenta. Solleva

but has also made it possible to talk about new types of urban agglomeration – see the definition of *metapolis* [Ascher 1995] – impacting the very concept of *urban*, in all its forms and articulations. The phenomenon extends to the social and political sphere, culture, arts, education and research. Particularly in the latter, we see a strong tendency towards sharing and a transversality between a variety of disciplines, made possible by the dramatic technological revolutions that have taken place in recent decades. On this matter, it is worth mentioning how, in terms of access to services and resources, we can identify new peripheries which, having emerged on the fringes of globalisation, are demanding our attention. What is more evident than ever is the existence of a "network" that embraces the globe, creating a dense web of connections and relationships. During the current pandemic, it has become clear that while this network has enormous potential, it also has numerous weaknesses, and this has highlighted the fragility of a hyper-connected world. The *global city* requires a reformulation of urban studies and a rethinking of methodological approaches, raising urgent questions about urban heritage too. Today, there is a real risk of levelling out the differences that form the richness of our towns and their stories. On this subject, it is worth mentioning the research of Saskia Sassen who, with her work on the *global city*, has questioned the "de-territorialisation" (*placeless nature*) of processes as opposed to an interpretation that considers the global economy as transcendent of territories and their organisational forms [Sassen 1991].

The global approach that characterises Sassen's work is reflected in an increasing number of studies that examine organisational, managerial and infrastructural systems; models of culture, production and consumption; forms of narration and visualisation that the city suggests,

questioni di classificazione, di definizione e di metodo che emergono quando si prova a descrivere modalità di relazione e rapporti di rivalità non sempre pacifici. Incoraggia a riflettere sull'equità sociale, sui diritti, sulla interculturalità di una società multiculturale e multi-etnica, che significa anche superamento di limiti e barriere nazionali. Spinge a utilizzare i dati scientifici per comprendere al meglio i fenomeni ambientali, affrontare eventi traumatici, problemi climatici e rischi naturali, frutto dell'era che chiamiamo "antropocene". Stimola letture e carotaggi paralleli, nella coerenza di contesti e strumenti, circa fenomeni di globalizzazione in quei mondi altri che nel passato hanno costituito di volta in volta l'orizzonte della scena urbana.

Tali confronti, tuttavia, inevitabilmente portano anche alla luce quegli elementi di diversità e specificità che il procedere della globalizzazione tende a inglobare. L'integrazione di popoli, governi e mercati, comporta altre limitazioni, sopraffazioni e nuove frontiere. Ma la diversità è anche fondamento di valori e bellezza. L'approccio globale inficia patrimoni culturali tangibili e intangibili, le comunità locali con le loro diverse forme di interazione con i territori, gli ecosistemi rurali, quel certo "senso dei luoghi" che promana dai paesaggi storici, naturali, urbani, culturali, verso cui molte recenti ricerche sono protese. Inficia quella unicità che alcune immagini e narrazioni hanno saputo cogliere e trasmettono in forme diverse e straordinarie. Inficia quella resilienza dei territori, dell'ambiente costruito e delle comunità, che consente un adattamento ai luoghi e un apprendimento dai luoghi, dalla loro storia e dai rispettivi caratteri specifici, divenuta ancora più urgente in considerazione dei cambiamenti climatici e degli eventi distruttivi di diversa natura che sconvolgono il mondo con cadenza non meno incalzante. La pervasività rischia allora di diventare un veicolo di prevaricazione, azzeramento, depauperazione.

stimulates and nurtures. It raises questions of classification, definition and method which arise when trying to describe not always peaceful relationships and rivalry. It encourages us to reflect on social equity, rights, the interculturality of a multicultural and multi-ethnic society, which also means overcoming national limits and barriers. It encourages the use of scientific data to better understand environmental phenomena, to deal with traumatic events, climate problems and natural hazards, which are the result of the era we call the "anthropocene". It stimulates parallel readings and coring, consistent contexts and tools, of globalisation phenomena in those other worlds that constituted the horizon of the urban scene in the past.

Such comparisons, however, inevitably also bring to light those elements of diversity and specificity that the progress of globalisation tends to incorporate. The integration of peoples, governments and markets brings other limitations, oppressions and new frontiers. But diversity is also a foundation of values and beauty. The global approach invalidates tangible and intangible cultural heritages, local communities with their different forms of interaction with territories, rural ecosystems, that certain "sense of place" that emanates from historical, natural, urban and cultural landscapes, towards which much recent research has been directed. It affects the uniqueness that some images and narratives have succeeded in capturing and conveying in different and extraordinary ways. It affects the resilience of territories, the built environment and communities, which allows adaptation to places and learning from places, their history and their specific characteristics, which has become even more urgent in view of the climate changes and destructive events of various kinds that are upsetting the world with no less incessant frequency. Pervasiveness actually

Se il mondo è sempre più popolato da città e la città è globale, in che modo le storie e le culture possono e potranno trovare spazio nella loro ricca diversità locale?

Resiste quest'ultima, piuttosto, nella dimensione rurale e assume davvero implicitamente un ruolo marginale? Quale rapporto si delinea allora tra dimensione urbana e rurale? Come affrontare questa nuova scala di lettura rispetto a altre più consuete dimensioni di analisi? In che modo rapportarsi al passato: sono poi questi fenomeni di monopolizzazione di linguaggi, attori, pratiche e valori davvero solo exploit recenti?

Le domande sul presente spingono anche a ripensare il passato e a tener conto di un certo ridimensionamento della lettura univoca e eurocentrica che aveva caratterizzato finora le riflessioni storiografiche [Jörn 2016, 149-163]. Una nuova visione globale sta spingendo un approccio transnazionale negli studi, con un ripensamento dei fenomeni di trasformazione e delle relazioni consolidate [Bayly 2004]. Secondo alcune interpretazioni recenti, tali letture stanno anche contribuendo a una comprensione più inclusiva dei fenomeni [Körner, Hauswedell, Tiedau 2019]. Un'intensa revisione storiografica sta interessando infatti anche le nozioni di modernità e sviluppo che portavano a intendere il processo come univoco verso una modernità come condizione globale. Una rilettura del passato con uno sguardo che possa cogliere una maggiore pluralità e articolazione dei fenomeni appare, dunque, provenire proprio da nuove forme di confronto allargato a una dimensione globale [McDougall 2017, 1-17]. Per altri versi l'approccio transnazionale diventa anche un modo di recepire la necessità transculturale che pongono le diverse forme di multiculturalità in società multietniche come quelle attuali, che l'AISS ha anche, in altri modi e occasioni, inteso esplorare e approfondire [Folin, Naser Eslami 2019].

risks becoming a vehicle for prevarication, annihilation and impoverishment.

If the world is increasingly populated by cities and the city is global, how can and will stories and cultures find space in their rich local diversity? Does the latter resist in the rural dimension and does it really implicitly take on a marginal role? What is the relationship between the urban and rural dimensions? How should this new scale of interpretation be approached in relation to other more usual dimensions of analysis? How should we relate to the past: is this monopolisation of languages, players, practices and values really only a recent exploit?

Questions about the present are also pushing to rethink the past and to take into account a certain downsizing of the univocal, Eurocentric reading that had characterised historiographic reflections so far [Jörn 2016, 149-63]. A new global vision is encouraging a transnational approach to studies, with a rethinking of transformational phenomena and consolidated relations [Bayly 2004]. According to some recent interpretations, such readings are also contributing to a more inclusive understanding of the phenomena [Körner, Hauswedell, Tiedau 2019]. An intense historiographic review is also affecting the notions of modernity and development, which led to understand the process as univocal towards modernity as a global condition. A re-reading of the past from a perspective that can grasp a greater plurality and articulation of phenomena appears to come precisely from new forms of comparison extended to a global dimension [McDougall 2017, 1-17]. The transnational approach also becomes a way of acknowledging the transcultural necessity posed by the different forms of multiculturalism in today's multi-ethnic societies, which the AISS has also sought to explore in other ways and on other occasions [Folin, Naser Eslami 2019].



La globalizzazione, che implica un superamento di frontiere, rimanda immediatamente alla mobilità che consente materialmente ogni giorno di valicarle, come pure a quell'acronimo di *world wide web* (*www*), con cui siamo sempre più capillarmente e costantemente messi in relazione e connessi al di fuori dei nostri immediati orizzonti verso nuove forme e potenzialità informative e cognitive. Anch'esso rappresenta una nuova forma di comunicazione pervasiva e, al tempo stesso, una fonte di nuove disparità. Con un diverso accesso alle risorse e agli strumenti, queste potenzialità di una città globale hanno impatti complessi che interessano i processi democratici. Ci si interroga da varie parti sul futuro della globalizzazione e sul ruolo sempre più rilevante che giocano e giocheranno i grandi centri urbani, un tema cogente, rispetto a cui anche chi si occupa di mondi apparentemente lontani nel tempo non può sottrarsi.

Il volume *La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo* prende forma, con uno sviluppo autonomo e nuovo, a partire dal convegno organizzato dall'AIUSU con l'Università di Bologna e che si è svolto a Bologna fra l'11 e il 14 settembre 2019. I saggi che vi sono stati raccolti hanno subito un lungo processo di revisione e messa a punto. Il volume si articola in sette tomi, ciascuno dei quali mette in evidenza un diverso aspetto della *città globale* e della *condizione urbana* attraverso strumenti, interrogativi e fonti che offrono contributi vari in un confronto allargato e trasversale con altre discipline. Il primo di questi, curato da Andreina Milan, Giuseppina Muzzarelli e Guido Zucconi, è intitolato *Mobilità e interculturalità. La città di fronte a nuovi sistemi di relazione*. Dedicato appunto ai sistemi di relazione, il tomo raccoglie contributi che indagano la città come luogo privilegiato da cui osservare il manifestarsi di scambi e flussi che storicamente hanno alimentato lo spirito interculturale delle città.

Globalisation, which implies the overcoming of frontiers, immediately refers to the mobility that makes it possible to materially cross them every day, as well as to the acronym used to refer to the world wide web (*www*), with which we are increasingly and constantly connected, beyond our immediate horizons, to new informative and cognitive forms and opportunities. This too represents a new form of pervasive communication and, at the same time, a source of new inequalities. With different access to resources and tools, the potential offered by a global city has complex impacts that affect the processes of democracy. The future of globalisation and the increasingly important role played by big cities, now and in the future, are being discussed in various quarters. This is a compelling issue that even those who deal with worlds that are apparently distant in time cannot avoid.

*The Global City. The urban condition as a pervasive phenomenon* is a book that takes shape with an independent new development, starting from the conference organised by AIUSU with the University of Bologna and held in Bologna between 11 and 14 September 2019. The essays collected in it have undergone a long process of revision and fine-tuning. The book is divided into seven volumes, each of which highlights a different aspect of the *global city* and the *urban condition* using tools, questions and sources that offer various contributions in a broad and transversal comparison with other disciplines. The first of these, edited by Andreina Milan, Giuseppina Muzzarelli and Guido Zucconi, is entitled *Mobility and interculturality. The city faced with new systems of relations*. Dedicated specifically to systems of relations, this volume compiles contributions that investigate the city as a privileged place from which to observe the manifestation of exchanges and flows that have historically nurtured the intercultural spirit of cities.

Il secondo tomo, curato da Patrizia Battilani, Andrea Maglio e Luca Mocarrelli, intitolato *Città aperte/Città chiuse. Istituzioni, politiche, competizione, diritti*, verte sulla complessa dialettica apertura/chiusura delle città partendo da una dimensione che in proposito appare decisiva: quella politico-istituzionale. Anche in questo caso, il tema principale è articolato con una molteplicità di scale spaziali e temporali, affrontando focus sugli ambiti più diversi: dall'economia alla cultura, dalla demografia alla società, dalle istituzioni agli aspetti urbanistici.

Il terzo tomo, curato da Manuela Ghizzoni, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio e Elena Svalduz, è intitolato *Storia locale storia globale: dimensioni, scale e interazioni*. In questo caso, è stata posta in discussione la validità di alcuni paradigmi storiografici nel tentativo di ridefinire i rapporti tra storia generale/globale e storia locale/periferica.

*La vocazione internazionale dell'urbanistica. Scuole, istituzioni, riviste, mostre, élite urbane e modelli di pianificazione* è il titolo del quarto tomo, curato a sua volta da Fiorella Dallari, Gerardo Doti, Heleni Porfyriou e Marco Pretelli. In questo caso, viene promossa una storia ampia, critica e, dove possibile, comparativa dell'impatto che élite, modelli, Scuole, istituzioni, movimenti, ecc. hanno avuto sulla costruzione delle città nel mondo, analizzando il processo in una prospettiva interdisciplinare e multidisciplinare.

Nel quinto tomo, intitolato *Urbano/Rurale: identificazioni, contaminazioni, politiche, eredità culturale* e curato da Paola Lanaro, Giovanni Leoni, Rosa Tamborrino e Simona Tondelli, vengono esplorati elementi di distinzione, separazione, e delimitazione di contesti urbani versus contesti rurali, a partire da ricerche che ne analizzino specificazioni storiche, geografiche e culturali, nonché effetti e prospettive come espressione del *cultural heritage*.

Il sesto tomo, chiamato *Immagini, forme e narrazioni dalla città globale* e curato da

The second volume, edited by Patrizia Battilani, Andrea Maglio and Luca Mocarrelli, entitled *Open Cities/Closed Cities. Institutions, policies, competition, rights*, focuses on the complex opening/closing dialectic of cities, starting from the political-institutional dimension that appears decisive in this regard. Once again, the main theme is articulated on a variety of spatial and temporal scales, focusing on the most diverse areas: from the economy to culture, from demography to society, from institutions to urban planning aspects.

The third volume, by Manuela Ghizzoni, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio and Elena Svalduz, is entitled *Local history global history: dimensions, scales and interactions*. In this case, the validity of certain historiographic paradigms has been questioned in an attempt to redefine the relations between general/global history and local/peripheral history.

*The international vocation of urban planning. Schools, institutions, magazines, exhibitions, urban elites and planning models* is the title of the fourth volume, edited by Fiorella Dallari, Gerardo Doti, Heleni Porfyriou and Marco Pretelli. In this case, a broad, critical and, where possible, comparative history of the impact that elites, models, schools, institutions, movements, etc. have had on the construction of cities around the world is promoted, analysing the process from an inter- and multi-disciplinary perspective.

The fifth volume *Urban/Rural: identifications, contaminations, policies, cultural heritage* is by Paola Lanaro, Giovanni Leoni, Rosa Tamborrino and Simona Tondelli, explores elements of distinction, separation and delimitation of urban contexts compared to rural ones, starting from research which analyses historical, geographic and cultural specifications, as well as effects and prospects as an expression of Cultural Heritage.

In the sixth volume, *Images, forms and narratives from the global city* by Sergio Onger, Anna Rosellini and Ines Tolic, the city has been

Sergio Onger, Anna Rosellini e Ines Tolic, la città è stata considerata come punto di origine di una specifica produzione di culturale che, con lo sviluppo di tecnologie sempre più raffinate, accompagnate da politiche economiche sempre più pervasive, viene diffusa con crescente rapidità e in una sfera sempre più ampia.

Infine, il settimo e ultimo tomo, curato da Salvo Adorno e Raffaele Milani e intitolato *Città e ambiente nell'era dell'antropocene e della globalizzazione* analizza il nesso tra urbanizzazione e industrializzazione che, a partire dall'Ottocento, ha aumentato in maniera esponenziale il prelievo e l'uso di risorse naturali, ridefinendone, in un salto di quantità e di qualità radicale, le modalità di incorporazione nei sistemi urbano industriali. Questo processo, nelle sue molteplici declinazioni, ha portato a considerare l'età presente come la prima in cui l'uomo è diventato agente geologico in grado di cambiare i destini geofisici del mondo.

L'insieme dei contributi definisce un articolato e ricco scenario di approfondimenti intorno a modi diversi di interpretare la città globale e le sue implicazioni. La dimensione dell'opera fornisce sicuramente un ampio scenario di studi e approcci che tuttavia non hanno l'ambizione o il senso di voler arrivare a definire un quadro complessivo esaustivo. Ciò che accomuna tutti gli interventi è senza dubbio la volontà di indagare i molti aspetti e le diverse prospettive della città globale mettendo in gioco il passato. Adottando un approccio storico alla città globale, i contributi invitano all'unisono a continuare a leggere il passato con nuove lenti per maturare una più solida consapevolezza delle dinamiche del presente e a delineare possibili scenari futuri con prospettive di sviluppo sostenibile. La nostra ambizione è e resta quella di mettere il nostro mestiere, e l'AIUSU, a servizio della società.

regarded as the point of origin of a specific production of culture which, with the development of increasingly refined technologies, accompanied by increasingly pervasive economic policies, is being disseminated with increasing speed and in an ever wider sphere.

The seventh and final volume, by Salvo Adorno and Raffaele Milani, entitled *Cities and the environment in the age of the Anthropocene and globalisation* analyses the link between urbanisation and industrialisation which, since the 19th century, has exponentially increased the extraction and use of natural resources, redefining, in a radical leap in terms of quantity and quality, the ways in which they are incorporated into urban industrial networks. This process, in its multiple declinations, has led us to consider the present age as the first in which man has become a geological agent capable of changing the world's geophysical destiny.

The set of contributions defines an articulate and rich scenario of in-depth studies on different ways of interpreting the global city and its implications. The size of the work definitely provides a broad scenario of studies and approaches, which do not, however, have the ambition or sense of wanting to define an exhaustive overall framework. What all the papers have in common is undoubtedly the desire to investigate the many aspects and different perspectives of the global city by bringing the past into play. Taking a historical approach to the global city, the contributions issue a joint invitation to continue reading the past through a new lens in order to develop a more solid awareness of the dynamics of the present and to outline possible future scenarios with prospects for sustainable development. Our ambition is and remains to place our profession, and AIUSU, at the service of society.

## Bibliografia

- ASCHER F. (1995). *Métapolis ou l'avenir des villes*, Paris, Editions Odile Jacob.
- BAYLY, C. (2004). *The Birth of the Modern World 1870-1914. Global Connections and Comparisons*, Oxford, Blackwell, 2004
- CLARK, P. (2009). *European Cities and Towns 400-2000*, New York, Oxford UP.
- ELLIN, N. (1999). *Postmodern Urbanism*, New York, Princeton Architectural Press.
- FOLIN, M., NASER ESLAMI, A. (2019), *La città multietnica nel mondo Mediterraneo: porti, cantieri, minoranze*, Milano, Bruno Mondadori.
- JÖRN, L. (2016). *Comparison, Transfer and Entanglement, or: How to Write Modern European History Today?*, in «Journal of Modern European History/Zeitschrift Für Moderne Europäische Geschichte/Revue D'histoire Européenne Contemporaine», n. 2, vol. XIV, pp. 149-63.
- MCDOUGALL, J. (2017). *Modernity in "Antique Lands": Perspectives from the Western Mediterranean*, in «Journal of the Economic and Social History of the Orient», n. 1/2, vol. LX, pp. 1-17.
- Re-Mapping Centre and Periphery: Asymmetrical Encounters in European and Global Contexts* (2019), edited by Körner A., Hauswedell T., and Tiedau U., London, UCL Press.
- SASSEN, S. (1991). *The Global City, New York, London, Tokyo*, Princeton, Princeton University Press.
- The exploding metropolis* (1958), edited by William H. White et al., New York, Doubleday.

## Sitografia

<https://www.un.org/development/desa/en/news/population/2018-revision-of-world-urbanization-prospects.html> [novembre 2020].



**STORIA LOCALE STORIA GLOBALE:  
DIMENSIONI, SCALE E INTERAZIONI**

**LOCAL HISTORY, GLOBAL HISTORY:  
DIMENSIONS, SCALE AND  
INTERACTIONS**

MANUELA GHIZZONI  
MASSIMILIANO SAVORRA  
DONATELLA STRANGIO  
ELENA SVALDUZ



# STORIA LOCALE, STORIA GLOBALE: DIMENSIONI, SCALE E INTERAZIONI. LA CITTÀ DEL PRINCIPE

## LOCAL HISTORY, GLOBAL HISTORY: DIMENSIONS, SCALES AND INTERACTIONS. THE CITY OF THE PRINCE

SILVIA BELTRAMO, MARCO FOLIN,  
MANUELA GHIZZONI, ELENA SVALDUZ

The local dimension has long been recognised as a privileged vantage point for observing political, social and cultural structures and phenomena of broad scope and long duration, well beyond the narrow limits of localism or the evocation of nostalgic images of the past, of identity rhetoric. Due to its ability to highlight networks of relationships starting from the homogeneity that binds the city to the territory, leading it back to other networks and other places, the local dimension applied to urban history becomes comparative history, with a focus on comparison and with fluctuations of scale that create new educational and research perspectives. In the age of globalisation, it seems useful to question the validity of some historiographical paradigms by redefining the relationships between general/global history and local/peripheral history: how does the individual experience of a single city relate to great collective trends? Does it still make sense in a global context to use oscillations of scale, the balance between micro and macro or between local history and general history as tools for researching and interpreting of cities? Beyond the traditional dichotomy of local/peripheral versus general/central, is it possible to identify a point of origin in the global city of topics, concepts and tools such as polycentrism and multiculturalism, but at the same time a place of history and different traditions ready to accept the potential of new digital technologies?

Taking up some of the issues proposed during macrosession C – *Local history, global history: dimensions, scales and interactions*, this session sought to discuss some case studies from the late Middle Ages to the contemporary age. Engaged in various ways over the last two decades in the study of cities shaped by the mind of a prince, the editors proposed a broad reflection urging participants to discuss how, in what manner and to what extent this historiographical category (the city of the prince) could be used as a key to understanding the processes of urban transformation, useful not only for historians of institutions but also for those involved in the history of architecture and the built city. In this recurring framework, although in individual varieties, it was

interesting to explore the importance that the topic of urban renewal of spaces and buildings of “smaller cities” took on in the strategies of princes. In recent decades between 400 and 500 of these small yet vital settlements have been the subject of historiographical attention involving local studies and broader surveys on the common topic of urban development. Casale Monferrato, Saluzzo, Finale, Massa, Mirandola, Guastalla, Piombino, Castro, San Marino, Pitigliano, Atri, Vasto, Melfi and many others. All “small” towns, often deprived for much of their history of the “formal title of city”, and yet for long periods of time they found themselves capitals of a small, generally dynastic state, subject to a feudal sovereign determined to raise the capital to the rank of city.

The session was divided into three sub-sessions: the first related to the dissemination phase of the phenomenon (the 15th century); the second to the consolidation phase (the 16th century and beyond); the third to the contemporary age.

One of the recurring issues was the development of urban strategies: how the princes promoted the adaptation, at least apparently, of their capital to the ideal image of a full-fledged city, as if to provide a sort of legitimacy at the building level – if not at an architectural level – to their requests regarding the recognition of the title of sovereign. One of the topics discussed at the session is the role of reference model assumed by the major cities for smaller ones. If it is true that the magnificence projects of the Italian lords, often inspired by architects and writers able to rework the language of the classics according to the sovereigns’ new needs of visibility, profoundly changed the appearance of the major cities of the peninsula (Florence, Ferrara, Mantua, Parma, Rome, Naples, etc.), what influence did these renewal policies have on the “quasi-cities”? The comparative survey method has made it possible to highlight comparable strategies and competitive attitudes, specificities and recurring critical issues. The interaction between city and territory, the urban and settlement fabric, the proportions and shape of the spaces are nodal factors to be carefully studied to establish comparisons and comparative surveys at different scales. With a continuously changing scale and varying points of observation, local and global history are both part of a research method for urban studies, a comparative method that defines new panoramas in the history of the city of the prince of the modern and contemporary age.



# L'EVOLUZIONE URBANA E L'ARCHITETTURA DI PENNE AL TEMPO DI MARGHERITA D'AUSTRIA (1522-1586)

CLAUDIO MAZZANTI

## Abstract

*The aim of the study is to gather knowledge on the architectural development of the city of Penne at the time of the government of Margaret of Austria. Capital of the Stati Farnesiani d'Abruzzo, it had been destroyed in the previous century during the conflict between the Angevins and Aragonese. The original urban system was left practically unchanged, although religious buildings and private residences were renovated with new architectural features.*

## Keywords

*Renaissance; Noble palaces; Historical cadastral register*

## Introduzione

Penne, l'antica *Pinna Vestinorum* caposaldo del popolo dei Vestini [Rivera 1991, 15], fu centro strategico ancora in epoca romana e per tutto il Medioevo; il suo ruolo nel Regno di Napoli, quale Capoluogo dell'Abruzzo Ultra, è confermato anche dopo la conquista di Fernando il Cattolico e l'instaurazione del Vicereame. Nel 1522, Carlo V concede come feudo i territori di Penne ad Alessandro de' Medici (1510-1537), che poi sposerà Margherita d'Austria (1522-1586): figlia illegittima dello stesso Imperatore, da lui riconosciuta (ma soltanto nel 1529) a differenza di altri fratelli anch'essi nati da relazioni esterne al matrimonio dell'erede di Fernando il Cattolico. Rimasta presto vedova di Alessandro, unendosi in seconde nozze con Ottavio Farnese, Margherita continua a governare per molto tempo sui diversi possedimenti, nel loro insieme definiti gli "Stati Farnesiani" d'Abruzzo: questi territori, pur costituendo parte integrante del dominio napoletano, vengono da lei controllati sulla base di un chiaro progetto politico, finalizzato alla tutela degli interessi asburgici in questa zona di confine con lo Stato Pontificio; Margherita qui si occupa di potenziare le opere difensive, al contempo curando l'abbellimento delle città, il sistema scolastico, il funzionamento degli uffici pubblici [Ghisetti 2013, 34]. Mentre il duca Ottavio trascura alquanto l'Abruzzo, la consorte può esercitare una sovranità 'parzialmente' autonoma della sua signoria interclusa nel Vicereame; in quest'ultimo, nel momento in cui le ripartizioni amministrative degli Abruzzi Citra e Ultra vengono raggruppate per volontà di Carlo V, quindi Chieti diventa il centro principale del Distretto più settentrionale [Branaccio 2001, 11], Penne rimane unicamente

sede degli ufficiali ducali che subentrarono a quelli regi: non si vuole riconoscere al centro vestino il valore di capitale, per evitare ogni interferenza con il ruolo riservato alla città teatina; pertanto Margherita, benché desiderosa di creare uno stato unitario, evita sempre prudentemente di proclamarsi Duchessa di Penne. Eppure, secondo Annibale Trasmondi, autore nel 1677 de *L'Antichità dell'Illustrissima Città di Penna*, ella unisce nel 1584 «tutti i luoghi e terre del suo Stato, costituendo Capo di detto suo Stato Penna»; anche se non soggiorna mai a lungo in questa città, visitandola solo sporadicamente [Greco 1988, 67], Penne le viene riservata nel 1554 *per sua stancia*, nonostante la temporanea confisca da parte del governo napoletano di tutti i possedimenti abruzzesi dei Farnese, a causa dell'avvicinamento di Ottavio agli interessi francesi [Greco 1988, 42]. Tali Stati, più che propriamente ‘farnesiani’ possono perciò essere direttamente riferiti alla stessa Madama Margherita, la quale ampliarà notevolmente i suoi domini abruzzesi, con l'acquisto soprattutto di Ortona e San Valentino.

## Il Ducato di Penne nel Viceregno di Napoli

Penne per lungo tempo è stata una delle più importanti sedi vescovili del centro Italia [de Vestea 1923]; nel 1522, come già detto, viene concessa per volontà di Carlo V ad Alessandro de' Medici, pronipote di Giulio de' Medici, il futuro papa Clemente VII. L'assegnazione di questo territorio al giovanissimo Alessandro, discendente diretto di Lorenzo il Magnifico, rappresenta l'espedito per promuovere un'alleanza tra il potere spagnolo e l'importante famiglia toscana che, in quel momento desiderosa di riconquistare il pieno possesso di Firenze, aspira ad avere l'appoggio dell'imperatore [Lefevre 1980, 59].

La città abruzzese, con l'infeudamento al giovane Medici, perde indubbiamente molta della propria autonomia politico-legislativa, ottenendo d'altra parte numerosi *privilegi e immunità*, tramite i quali può essere, almeno in parte, ricompensata della sua riduzione a Stato vassallo [Libertini 1983, 99]. Nel 1528, durante la guerra del Tronto tra spagnoli e francesi, Penne viene espugnata da questi ultimi, subendo l'occupazione dalle truppe agli ordini del generale Lautrec [Palma 1832, 522]. Presto, però, il Ducato di Penne è riacquisito nel Viceregno, restando sotto il diretto controllo spagnolo; già pesantemente saccheggiata e distrutta nel secolo precedente nel corso del conflitto tra Alfonso d'Aragona e Renato d'Angiò per il possesso del Regno di Napoli, la città nella prima metà del XVI secolo ancora una volta riesce prontamente a riprendersi dal punto di vista economico e politico.

Oggi non è semplice disporre di informazioni dettagliate circa le condizioni in quell'epoca dell'edificio di Penne, presumibilmente rovinato durante le ostilità, oppure già comunque vetusto. Costituiscono importanti eccezioni, adeguatamente documentate, soltanto alcuni fabbricati di poco precedenti; a parte gli insediamenti religiosi, un edificio che resterà integro fino alla Seconda Guerra Mondiale, poi come altri distrutto a seguito dei bombardamenti aerei del 1944, è quello noto nel XVIII secolo col nome di Palazzo Pretoriale d'Olanda; nel corso del tempo è stato anche sede dell'Uditore ducale, importante funzione di pubblico ufficiale del governo farnesiano: nella città, il rappresentante del potere ducale poteva liberamente scegliere la propria sede, che quindi in

questo caso si presume fosse di massimo prestigio; la costruzione risaliva ai primi anni del XV secolo ed era caratterizzata da merli ghibellini, oltre che da portici con arcate a sesto acuto, sorrette da colonne in mattone con capitelli cubici [Greco 1988, 66].

Nel 1531, Carlo V accorda a Penne un ulteriore e ancora più importante privilegio, la *Salvaguardia*, con cui questo territorio viene pure sottratto dall'impegno finanziario della contribuzione al pagamento di tutte le spese per gli alloggiamenti militari, onere particolarmente gravoso soprattutto in un periodo di continui scontri tra gli eserciti spagnolo e francese. Sebbene sino ad ora non si sia adeguatamente indagato in tal senso, tale prerogativa potrebbe anche essere collegata all'opportunità d'intervenire con una certa urgenza nella ricostruzione dell'abitato e, più di tutto, delle sue opere edilizie strategiche.

Sebbene Penne nel XVI secolo sia ancora importante, la già ricordata concessione dei *privilegi* dimostra come in questo periodo stia cambiando la sua fisionomia politico-amministrativa rispetto a quella che aveva avuto nelle precedenti fasi storiche, durante le quali la città, *caput Provinciae*, assurse ad un ruolo di preminenza nei confronti di molti altri centri urbani abruzzesi [Libertini 1983, 101]; fino al XV secolo si era infatti verificata una notevole espansione urbanistico-demografica, comprovata sia dalla costruzione di nuove, importanti opere architettoniche, come la chiesa di S. Domenico e il convento annesso, sia dall'aumento della popolazione cittadina che era arrivata a raggiungere circa settemila abitanti «quasi tutti raccolti dentro le mura cittadine, ché le campagne erano deserte» [De Caesaris 1935, 18]. Il variato assetto amministrativo nel XVI secolo può essere confermato anche dalla diminuita autorità del Vescovo, un tempo il vero *principe della città*: questo ruolo appare ora talmente ridimensionato, anche per motivi politici, che la Diocesi di Penne nel 1526 finisce per essere dichiarata, da Clemente VII, suffraganea dell'Archidiocesi teatina, con grande disaccordo dei pennesi [Ravizza 1832, 86-87].

Il matrimonio tra Margherita e Alessandro, concordato a Barcellona tra Carlo V e Clemente VII nel 1529 (si noti, lo stesso anno in cui il sovrano riconosce ufficialmente la figlia), è poi celebrato nel 1536 a Firenze [Bellardini 2003, 27]; come dote, viene concesso uno Stato all'interno del Regno di Napoli, con l'annesso titolo di duca o marchese [Varchi 1888, 429] riservato all'erede della famiglia Medici, che così, oltre a riprendere pieno possesso di Penne, può governare pure su Campi, Leonessa, Cittaducale e Montereale [Canosa 1998, 21]. Con il titolo di Duchessa di Penne, la figlia di Carlo V avrà presto modo di occuparsi delle terre abruzzesi; nel gennaio del 1537, una congiura provoca la morte del duca Medici; dopo poco più di un anno, ulteriori accordi diplomatici portano Margherita a contrarre un nuovo matrimonio, il 4 novembre 1538, con Ottavio Farnese, nipote di papa Paolo III: così, il già costituito Ducato inizia ad essere definito lo "Stato Farnesiano d'Abruzzo", del quale la stessa Penne viene considerata la capitale. Nel 1542, la Duchessa ha occasione di visitare per la prima volta gli Abruzzi: partendo da Roma, il suo viaggio si configura inizialmente come un pellegrinaggio al santuario di Loreto, luogo sempre gradito alla Madama. Da uno scambio epistolare con Ignazio di Loyola, del 27 agosto 1542, si può sapere che Margherita, dopo essere stata a Loreto, trascorrerà i successivi mesi di settembre e ottobre presso i suoi possedimenti in Abruzzo [Lefevre 1980, 35]; in tale occasione si reca anche a Penne. Un interessante documento, pur se non datato, trascritto dal De Caesaris [1931, 51], può senza dubbio essere messo in relazione con tale

visita: il *memorandum*, trasmesso all'illustre visitatrice, rappresenta una denuncia soprattutto contro i membri della famiglia Castiglione che evidentemente, senza controllo, hanno potuto agire a detrimento della collettività: da moltissimi anni, sin dal 1517, detengono illegalmente edifici e terreni di proprietà pubblica, edificano abusivamente ricoveri per animali, vengono altresì accusati di aver «fatto tagliare alla Rocca, che è feudo della Città molti arbori e n'hanno fatto fare legni d'edifici per servitù di fabbriche fatte da loro». Il documento sembra confermare che la Duchessa, prima di questa data, non ha mai visitato la città; per di più, attraverso tale *memorandum*, viene rimarcato il ruolo sociale assunto dalle maggiori casate nobiliari che, in mancanza di un potere centrale forte, oltrepassano senza controllo i limiti della legalità. A fronte della situazione descritta e dell'accusa di sopruso rivolta contro questa e altre famiglie nobiliari di Penne, specialmente gli Scorpione, l'atteggiamento della Duchessa ci restituisce un personaggio dotato di straordinarie capacità politiche e diplomatiche: ella non desidera contrapporsi drasticamente con i suoi sudditi indisciplinati, anzi cerca sapientemente di ottenere il loro appoggio incondizionato, spesso conferendogli prestigiosi incarichi di governo, aggregandoli presso la propria corte, o persino educando personalmente i rampolli di tali casate. Secondo un'antica tradizione locale, quando Margherita, sempre accompagnata da tutto il suo numeroso e prestigioso seguito, si trattiene nella città vestina in occasione delle sue, benché rare, visite, viene ospitata in un palazzo di proprietà della famiglia Scorpione; tuttavia, i più recenti studi tendono a confutare tale tesi [Greco 1988, 74], come di seguito sarà comprovato.

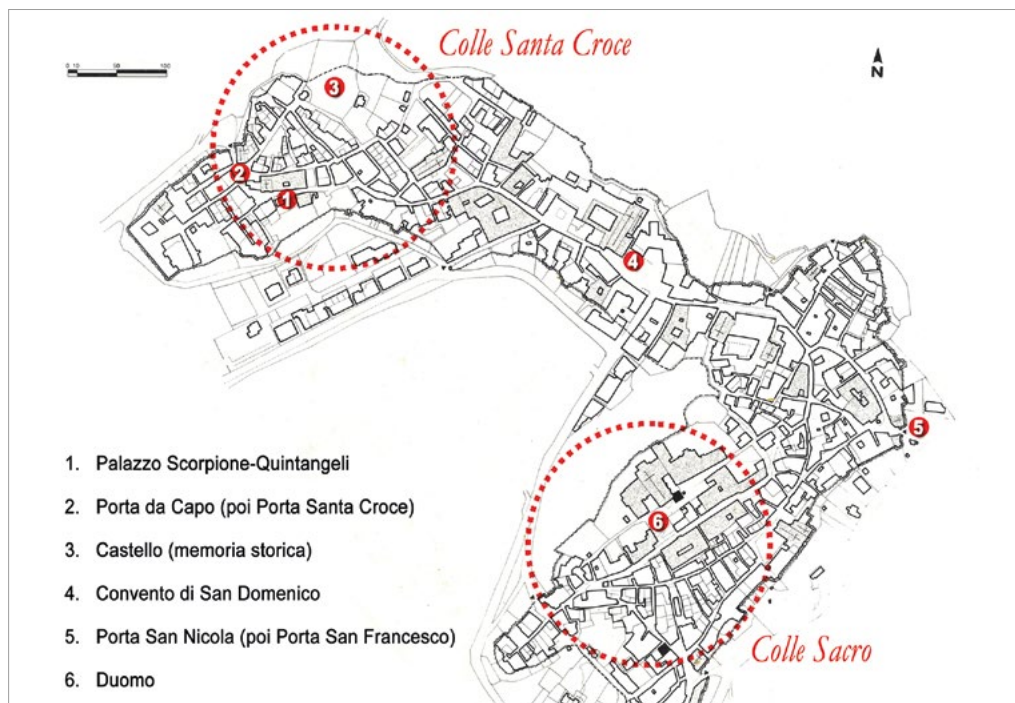
## Penne nel secondo Cinquecento: l'assetto urbano

Sin dalle sue remote origini altomedievali, l'abitato di Penne si estende prevalentemente su due lievi alture: il colle Sacro, dove s'innalza l'antico Duomo, e il colle di Santa Croce, con il Castello (Fig. 1); altre zone, anch'esse occupate dall'antichità, sono il colle Cappuccio e il colle Romano.

Nell'età farnesiana, oltre a quelle già presenti, altre nobili famiglie trasferiscono a Penne la propria residenza, come gli Aliprandi di origine piemontese. La città conosce una nuova fase di sviluppo, grazie alla produzione di seta, inserendosi in una rete di traffici che si estendono fino alla Lombardia; questa positiva congiuntura economica e sociale risulta essere alla base di alcune trasformazioni urbanistiche e architettoniche che rinnovano l'immagine e la struttura dell'abitato. La significativa crescita urbanistica s'interromperà soltanto nel 1658, a causa una violenta epidemia di Peste che durerà diciassette mesi, causando la morte di quasi tremila persone [Mazzanti 2016, 243].

Nel XVI secolo, le dimore dei grandi proprietari terrieri e delle famiglie nobiliari sorgono nelle aree più importanti della città, anche per il valore strategico di tali zone. Sono architetture che emergono notevolmente rispetto all'edilizia comune, per una maggiore volumetria, per i raffinati caratteri estetici delle facciate, ma soprattutto per il rapporto istaurato con il sistema urbano, nel quale permangono molteplici spazi ineditati, prevalentemente destinati ad orti, oppure usati come giardini pensili.

Il centro urbano risulta tradizionalmente diviso in sei rioni; lo studioso locale Candido Greco [1988] riporta alcune descrizioni estrapolate da vari documenti d'archivio:



1: Pianta di Penne, con individuazione delle aree e delle opere architettoniche citate [Elaborazione grafica dell'autore].

durante il governo di Margherita, la città è cinta da mura che la rendono «molto ragguardevole e munita di difese»; vi si accede attraverso undici porte, le principali sono quella di Sant'Erasmus, altrimenti detta Porta da Capo (poi chiamata di Santa Croce, perché adiacente all'omonima chiesa) con arco ogivale (Fig. 2), e quella di San Nicola (ricostruita nel XVIII secolo e rinominata Porta di San Francesco).

Nel centro urbano sorgono numerosi insediamenti religiosi; nello specifico, sette conventi maschili: Francescani Conventuali; Francescani Osservanti (su Colle Romano); Cappuccini (su Colle Cappuccio), istituito verso la fine del XVI secolo, che può ospitare 25-30 frati; Domenicani (presso la Piazza Pubblica) nel quale risiedono 20-30 frati, dotato di un'importante biblioteca; Agostiniani; Celestini, detto di S. Salvatore; Carmelitani (presso S. Cristoforo). I monasteri sono due: quello delle Clarisse, che può ospitare fino a 60 monache, e quello delle Gerosolimitane, che nel periodo considerato ospita circa una settantina di Dame dell'ordine di Malta. Le parrocchie sono cinque: la Collegiata di S. Giovanni Evangelista, la più estesa, tanto che il suo solo Capitolo costituisce il riferimento spirituale per i tre rioni di Colle Castello. Le ulteriori parrocchie sono quelle di S. Nicola, S. Comizio, Santa Marina e San Pamfilo, tutte sul Colle Sacro [Greco 1988, 78]. Nel XVIII secolo, soltanto a seguito dell'occupazione dei grandi vuoti urbani fino ad allora ancora presenti, si registra un effettivo mutamento della tipologia edilizia medioevale, così come dell'impianto viario, ancora oggi comunque caratterizzato da strade strette e minuscoli vicoli; nella fase tardobarocca, una radicale trasformazione viene attuata lungo



2: Porta da Capo (Porta Santa Croce). Viste dell'affaccio esterno, dello spazio intermedio e del fronte verso l'abitato [Fotografia dell'autore].

le vie principali della città, con il cambiamento o la sostituzione degli antichi fabbricati attraverso la realizzazione di composizioni architettoniche più complesse. In mancanza di altra documentazione e sebbene con taluni limiti di attendibilità, perfino le vedute di Penne realizzate agli inizi del Settecento possono essere una valida fonte per conoscere la consistenza urbana di questa città [Mazzanti 2018, 200]: attraverso l'analisi dell'incisione riportata nel volume *Il Regno di Napoli in prospettiva*, pubblicato nel 1703, opera dell'abate G.B. Pacichelli (Fig. 3), così come di una raffigurazione simile, però ad acquerello, di



3: G.B. Pacichelli, Incisione *Civita di Penne*, 1703 [in *Il Regno di Napoli in prospettiva*, vol. III – Tav. 157]. Veduta generale e particolare con la grande facciata (si noti la dimensione delle finestre) del palazzo Scorpione-Quintangeli, l'adiacente chiesa di S. Ciro e, sullo sfondo, la Porta da Capo (Santa Croce).

Francesco Cassiano de Silva conservata nell'Österreichische Nationalbibliothek di Vienna [Amirante, Pessolano 2006, 146], si può verificare l'assenza ancora in questi disegni di talune opere architettoniche successive, con l'edificazione delle quali la conformazione della città cambierà [Bartolini 1980, p. 316]; queste rappresentazioni, quindi, possono ancora essere messe in relazione con l'abitato pennese alla fine del XVI secolo.

## L'architettura di Penne al tempo di Margherita

Nell'architettura civile, sia pure lentamente, in questa fase si registra la tendenza ad adattare i vecchi edifici al nuovo gusto rinascimentale; tra i primi promotori dell'introduzione dei nuovi stili si segnalano soprattutto le famiglie nobiliari Stefanucci e Aliprandi: nei loro palazzi inizia a comparire il modello della finestra con mensole inginocchiate, ispirato alle coeve architetture di L'Aquila, con riferimenti provenienti anche da Roma e persino direttamente da Firenze.

Le dimore nobiliari, come documenta il Catasto 1600, conservato nell'Archivio Storico del Comune di Penne, possono presentare un cortile con il pozzo per l'acqua, essere munite di torre e dotate di frantoio e botteghe annesse.

Sulla base dei riferimenti topografici riscontrabili nella già citata documentazione catastale del 1600, così come nel successivo Catasto De Mattheis del 1757, oltre che secondo quanto scritto un manoscritto del 1766, gli studiosi della storia urbana di Penne avvalorano l'ipotesi che Madama, proprio come a L'Aquila, ad Ortona e in altre località vicine, pure nella Capitale del suo Stato abruzzese può disporre di un importante edificio, ossia quello già citato, sebbene attribuito agli Scorpione; tale equivoco viene originato da quanto riportato nel manoscritto del 1766, intitolato *Relazione della Città di Penne*, opera di Stanislao Casale: dal documento si ha notizia che «vi sono [in Penne] alcune fabbriche rispettabili per la loro struttura ed ampiezza e sono [...] i palazzi de' Sig(n)ori Aliprandi, del Sig(n)or B(aro)ne e Sig(n)or Marchese Castiglione, come altresì quello del Sig(n)or Scorpione, ove alloggiò Margarita d'Austria».

Ciò, tuttavia, non significa che, in occasione dei suoi soggiorni a Penne, la Duchessa venisse ospitata dagli Scorpione in un palazzo di loro proprietà, ma che tale edificio apparterrà poi a questi nel XVIII secolo. All'epoca di Margarita, a Penne vi sono almeno tre palazzi riferibili alla suddetta famiglia nobiliare, edifici dei quali si ha notizia dal Catasto 1600: sono ubicati nel Rione da Capo, di Mezzo e di S. Comizio; ma, quando il Casale scrive, i fabbricati degli ultimi due rioni citati hanno già da tempo cambiato proprietario [Greco 1988, 75]; pertanto, il testo del manoscritto sembra inequivocabilmente riferirsi alla residenza nel Rione da Capo, dove c'è il palazzo cui è annessa la chiesa tardobarocca di S. Ciro: all'interno di quest'ultima, sul parapetto della cantoria, un'iscrizione informa di come il tempio sia stato inizialmente patrocinato dagli Scorpione, quindi dagli eredi Persi; infine, nel 1843 il sacerdote Quintangeli ha provveduto al restauro [Di Vincenzo 2014, 7]. L'edificio, perciò, oltre ad essere identificato come palazzo Scorpione, è pure conosciuto come palazzo Quintangeli: è quello in cui in epoca recente risiedono le Suore della Santa Famiglia [Libertini 1983, 106], localizzato lungo il Corso dei Vestini (Fig. 4), presso la Salita di San Ciro e nelle immediate vicinanze di Porta Santa Croce; non è quindi lontano



4: Palazzo Scorpione-Quintangeli. Due viste del prospetto principale su Corso dei Vestini (fronte sud) e veduta dei prospetti secondari (sul lato corto, il fronte est, e sulla strada retrostante, il fronte nord). Sul lato ovest, invece, c'è la chiesa di S. Ciro [Fotografie dell'autore].

dalla fortezza, oggi scomparsa ma che nel passato rappresentava il fondamentale baluardo della città. La prossimità con questi elementi urbani appare coerente con le esigenze della Duchessa in occasione dei suoi soggiorni pennesi: ciò avvalorava ulteriormente l'identificazione di uno dei palazzi farnesiani meno noti, del quale si fa breve menzione per la prima volta nell'*Elenco degli edifici monumentali per la Provincia di Teramo*, compilato nel 1916 dal Ministero della Pubblica Istruzione [De Caesaris 1931, 215].

Alcune affinità possono essere individuate tra il palazzo Scorpione-Quintangeli e quello farnesiano di Ortona a Mare, sebbene entrambi incompiuti. La Duchessa, come a L'Aquila, anche a Penne non ordina la costruzione di un edificio nuovo, ma acquisisce quello in precedenza utilizzato, si presume, dalla famiglia Vestini. La costruzione consiste in un grande blocco a pianta rettangolare su tre livelli; nel cortile interno, che per i suoi caratteri architettonici è riferibile al periodo romanico, al piano terra si aprono ampi archi a tutto sesto, cui corrispondono superiormente doppi archi poggiati su colonne in mattoni con capitelli cubici smussati e cornici in laterizio.

I fronti esterni, specialmente quello sul corso dei Vestini, sono l'evidente risultato di un adattamento delle diverse unità strutturali preesistenti, accorpate e unificate tramite la creazione di nuove facciate (Fig. 5), riferibili per i loro caratteri estetici al primo Cinquecento, nonostante siano tuttora presenti nella parte superiore i resti di coronamenti con merli ghibellini: si è cercato di ottenere, quasi in senso dimostrativo, una certa monumentalità adeguata all'importanza del personaggio che vi avrebbe dovuto dimorare. Le finestre dei piani superiori sono risolte con l'impiego di semplici mostre e cornici, denotando altresì una incompiutezza di esecuzione, che si evince anche negli enormi incassi destinati, probabilmente, a contenere grossi elementi architettonici decorativi, quali timpani superiori e stipiti lavorati, sempre in laterizio: un richiamo all'architettura classica farnesiana che trova, come già ricordato, uno dei principali esempi abruzzesi nel Palazzo Farnese di Ortona [Mancini 2006, 284-285].

L'edificio passerà agli Scorpione già alla fine del XVI secolo, a seguito di una donazione decisa dalla stessa Madama, come dovrebbe attestare una lettera scritta circa un





5: Palazzo Scorpione-Quintangeli. Restituzione fotogrammetrica del prospetto principale, sul versante meridionale (elaborazione dell'autore). L'edificio è incompleto: risulta evidente l'assenza del cornicione superiore (al posto del quale sono presenti ancora tracce di merlatura medievale), così come la mancanza del portale, nonché alcune imprecisioni nella composizione architettonica. La facciata è asimmetrica, probabilmente perché sul lato sinistro, nel XVII secolo, è stata realizzata la chiesa di San Ciro, occupando due campate [Elaborazione fotografica dell'autore].

secolo dopo, nel 1684, da Antonio Scorpione e indirizzata al Duca Ranuccio II Farnese; il barone pennese afferma che «quella [casa] dove habitiamo ci fu donata da Madama» (Archivio Storico di Parma, Carteggio farnesiano estero, Abruzzi, busta 166). Non è possibile sapere con esattezza quando ciò sia avvenuto, dovrebbe essere prima del 1584, dato che in tale anno nel palazzo è stabilmente insediato Giustino Scorpione (Archivio di Stato di Pescara, Notaio G. Cerratto, b. 117, v. I, c. 10v); la data citata, inoltre, quasi coincide con quella dell'acquisto di Ortona da parte di Margherita nel 1582, quando nella località costiera s'inizia ad impostare il progetto per il grande Palazzo Farnese: ciò sembra confermare l'intenzione di Madama di concentrare i propri interessi soprattutto nel controllo di uno dei principali porti della regione, così come già ha fatto con L'Aquila, strategicamente vicina alla frontiera del Regno di Napoli con lo Stato Pontificio, nonché situata lungo la via degli Abruzzi, maggiore collegamento tra Napoli e Firenze.

## Conclusioni

La conoscenza della configurazione urbana di Penne nella seconda metà del XVI secolo risulta essere ancora oggi particolarmente complessa, a causa delle varie trasformazioni, alterazioni e distruzioni, per cause naturali o antropiche, anche effetto degli svariati cambiamenti di proprietà nel tempo, che hanno impedito di documentare gli interventi edilizi durante il governo margheritano: dal matrimonio con il duca Alessandro nel 1536, quando la figlia di Carlo V non aveva ancora compiuto 14 anni, fino alla morte di questa nel 1586.

Le informazioni sull'edilizia residenziale dell'epoca sono limitate, ma comunque interessanti; appaiono utili talune descrizioni di poco seguenti la scomparsa di Madama, con grafici e testi di vario tipo; tra i documenti più importanti, si segnala soprattutto il catasto del 1600, quello del 1757, sia pure molto successivo, così come la citata rappresentazione del Pacichelli.

Grande valore ha pure lo studio dell'araldica, sia direttamente riferibile alla famiglia Farnese e ai vessilli imperiali riconducibili a Margherita [Di Vincenzo 2014], sia alle tante casate nobiliari in quel tempo presenti a Penne.

Ancora più limitate, infine, sono le notizie inerenti agli spazi pubblici; è possibile, ad esempio, sapere che nel 1578 si vuole realizzare una fontana nella Piazza pubblica, in quanto il 10 ottobre di quell'anno «Mastro Simone Mastelli e Mastro Mattio Cambiani, muratori, sono venuti a convenzione di tirar la pietra da servire al letto della fontana» [Greco 1988, 68].

## Bibliografia

- AMIRANTE, G., PESSOLANO, M.R. (2006). *Immagini di Napoli e del regno. Le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- ANTINORI, A.L. (1971). *Annali degli Abruzzi*, Vol. XX, Bologna, Forni Editore.
- BARTOLINI SALIMBENI, L. (1980). *Sviluppi dell'architettura barocca a Penne*, XIX Congresso di Storia dell'Architettura, L'Aquila, Ferri, pp. 313-326.
- BRANCACCIO, G. (2001). *In Provincia. Strutture e dinamiche in Abruzzo Citra in età moderna*, Napoli, ESI.
- BELLARDINI, M. (2003). *Margherita d'Austria, sposa e vedova del duca Alessandro de' Medici, in Margherita d'Austria (1522-1586): costruzioni politiche e diplomazia tra corte Farnese e monarchia spagnola*, a cura di S. Mantini, Roma, Bulzoni.
- DE CAESARIS, G. (1931). *Alessandro de' Medici e Margherita d'Austria duchi di Penne (1522-1586)*, Penne, presso l'autore, estratto dal Boll. della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria, serie III, anni XX-XXI (1929-1930).
- DE CAESARIS, G. (1934). *Gli Ordini di Margarita d'Austria per li suoi Stati d'Abruzzo, del 1571*, Casalbordino, Tip. De Arcangelis.
- DE CAESARIS, G. (1935). *Lo Statuto comunale di Penne riformato negli anni 1457 e 1468*, Casalbordino, Tip. De Arcangelis.
- DE VESTEA, L. (1923). *Penne Sacra*, voll. I e II, Teramo, Del Lauro.
- DI VINCENZO, A. (2014). *Margarita d'Austria e la dinastia Farnese: incisioni e ritratti*, Penne, Paris.
- LEFEVRE, R. (1980). *Ricerche su "Madama" Margarita d'Austria e l'Italia del '500*, Castelmadama, Arti Tipografiche.
- GHISSETTI GIAVARINA, A. (2013). *Margarita d'Austria e gli Stati farnesiani d'Abruzzo*, in *La bellezza inquieta. Arte in Abruzzo al tempo di Margherita d'Austria*, a cura di Lucia Arbace, Torino, Allemandi.
- GRECO, C. (1988). *Penne capitale farnesiana. Lo Stato aprutino di Margarita d'Austria*, Penne, Cassa Rurale ed Artigiana di Castiglione Messer Raimondo.

- LIBERTINI, V. (1983). *Margherita d'Austria e Penne*, in *Margherita d'Austria e l'Abruzzo*, Atti del Convegno di Studi Storici, Ortona – Palazzo Farnese 20-21 febbraio 1982, Ortona, Associazione Archeologica Frentantana, pp. 99-116.
- MANCINI, R. (2006). *Viaggiare negli Abruzzi. Una terra da scoprire attraverso le sue vie storiche*, in «Ambiente, archeologia, arte, monumenti», vol. V, n. III, L'Aquila, Textus.
- MAZZANTI, C. (2016). *A multidisciplinary study on the exposed brick walls of the baroque architecture of Penne in Italy*, in *Further Studies in the History of Construction*. Third Conference of the Construction History Society, a cura di J. Campbell et al., Cambridge, The Construction History Society, pp. 241-250.
- MAZZANTI, C. (2018). *La città barocca come spazio scenico: la metamorfosi dei luoghi urbani abruzzesi nel vedutismo settecentesco*, in *Theatroideis. L'immagine della città, la città delle immagini*, a cura di M. Livadiotti et al., Thiasos Monografie, Roma, Quasar, pp. 197-209.
- PALMA, N. (1832). *Storia della Città e Diocesi di Teramo* [rist. anastatica 1979, vol. II, Teramo, Cassa di Risparmio della Provincia].
- PACICHELLI, G.B. (1703). *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli, Stamperia di Michele Luigi Mutio, voll. I-II-III.
- RAVIZZA, G. (1832). *Diplomi e Documenti da servire alla Storia di Chieti* [rist. anastatica 1978, Napoli, Forni].
- RIVERA C., DE CAESARIS G., LUDOVICO I. (1991). *Penne e l'area vestina nel bollettino di storia Patria*, Penne, Brioni.
- VARCHI, B. (1888). *Storia Fiorentina*, vol. I, Firenze, Le Monnier.